

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Depardieu, Putin Berlusconi, e la democrazia

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**Depardieu per sfuggire alla riforma fiscale francese che prevederebbe una tassazione al 75% sui redditi di oltre un milione di euro si dichiara cittadino belga. Putin, irridendo lo spirito di collaborazione fra gli Stati per la lotta all'evasione, gli concede la cittadinanza russa proponendo la Russia come un nuovo paradiso fiscale. L'attore ringrazia dicendo di adorare la Russia, la sua storia, i suoi scrittori e di essere stato anche lui comunista. Lo farà anche Berlusconi?**

**ALESSANDRA PATRIGNANI**

Il Depardieu che appare sulle prime pagine dei giornali è un brutto personaggio. Squallido, come lo ha definito il primo ministro francese, e spudorato, come viene da definirlo a me ed a molti altri, per il modo ingombrante e presuntuoso con cui utilizza la sua ricchezza e il suo potere mediatico per attaccare le leggi del suo Paese. La libertà

per cui dobbiamo tutti lottare, scriveva Kant alla fine del XVIII secolo, è quella di pensare con la nostra testa criticando le leggi e le regole che non ci piacciono e rispettandole, però, finché non si arriva a cambiarle: con il consenso della comunità cui le proprie critiche vengono espresse. Difficile da accettare, nel tempo che è quello dei Depardieu, dei Putin e dei Berlusconi per cui la legge da imporre è sempre quella che fa comodo a loro, il principio enunciato da Kant è, più di due secoli dopo, quello su cui ci stiamo preparando a muoverci a febbraio. Molte regole e molte leggi vanno cambiate in questo Paese, infatti, anche di quelle approvate dal governo dei tecnici. Noi le criticiamo e non da oggi, e ad esse tuttavia obbediamo: finché potremo averne di altre. Che piaceranno di meno, io me lo auguro, ai Depardieu, ai Putin, ai Berlusconi e a tutti i prepotenti e ai saccenti che ce le hanno imposte.

## Dio è morto

### Sto dalla parte di Prince Boateng

**Andrea Satta**  
Musicista  
e scrittore



**ALLA FINE UNO L'HA FATTO. L'ATTENDEVO DA ANNI. SALTARE A PIEDI PARI** sull'altare tovagliato e tirar giù tutto. Boateng s'è levato la maglia e mandato all'altro mondo i cretini e tutte le cerimonie. Facile ora lodarlo e pure giusto. L'avrebbe fatto in Milan-Juve valida per lo scudetto? Forse, non importa. Noi siamo più come Boateng o come l'arbitro? Non si è data una deroga a tutto ciò che avviene in uno stadio di calcio?

Che succederebbe se in una scuola cento ragazzi urlassero ogni tipo d'ingiuria a dei ragazzi africani? Siamo un po' più come l'arbitro, «non vedo, non sento, sono i soliti scemi, non dobbiamo fare loro pubblicità...». Intanto la mala pianta cresce, si fa costume, trova difensori e interpretazioni tolleranti. È inutile fare retorici paragoni con il rugby nobile e leale, la pancia del popolo è nel calcio, è lui che lo racconta, lo traduce e, ormai, lo produce. È finita la stagione degli italiani da leggere attraverso il pallone, ci siamo trasferiti in quella in cui il calcio informa, genera, stampa e diffonde. Neanche il regista più malizioso avrebbe collocato in provincia di Varese la sciagura, sarebbe apparso ai suoi sceneggiatori troppo ovvio, troppo blasonato il Milan, troppo simbolico il numero di Boateng (il 10), troppo storico il nome «Pro Patria», tutto troppo perfetto. E poi, proprio nei giorni del Natale, dove ogni cattiveria, almeno per ipocrisia, va in moratoria. Alla fine uno l'ha fatto, Kevin Prince Boateng, s'è levato la maglia e l'ha mandato affanculo. Magari è l'unica cosa fida della sua vita, magari non legge Pasolini, ma il gesto l'ha fatto lui, il Boa. Grazie. Però a Busto Arsizio ci sono anche donne e

uomini meravigliosi che conosco bene, che lottano ogni giorno per costruire un modo di stare insieme, che insegnano italiano agli stranieri e si preoccupano di una società migliore. Paola Riccardi e Gianni Abbruzzese sono due di loro e poi Enza, Elisa, Valeria, Vanda, Mariarosa, Paola, Graziano, Elis, Chiara, Mauro, Marco, Gianni, Alice, Luigi, Paolo, Giovanni, Salvatore, Matteo, Adriano, Sandro, Manuela, Amedeo, Ramona, Claudio, e tante associazioni Naaa (Cooperazione e adozione) Migrando (Bottega equo-solidale), L'Alveare (Gas) Villaggio in città (Cooperativa per infanzia), Solidale (integrazione), Elaborando (infanzia), Un mondo di sorrisi colorati (adozioni internazionali), Scuola di Babele (scuola di italiano per stranieri), Stranitalia (integrazione), Le Strade del Fresco (alimenti biologici), L'allegria brigata (Associazione culturale), 26x1 (associazione culturale), Progetto 98 (ragazzi usciti dal coma), Cooperativa Speranza (disabili), la Cascina Burattana (coltivazione biodinamica). Per loro Busto è: concreta, laboriosa, attiva, ironica, non (tutta) bigotta, propositiva, Medaglia d'oro alla Resistenza, disponibile pur senza essere espansiva, riservata.

## L'analisi

### Le contraddizioni di Ostellino

**Paolo Borioni**



**POCHI GIORNI FA (CORRIERE DELLA SERA DEL 2 GENNAIO) PIERO OSTELLINO, INDOTTO DA UN SERVIZIO TELEVISIVO, SI È SCAGLIATO CONTRO** il welfare dei Paesi nordici, e, per questa via, contro l'idea di welfare in generale. Gli argomenti usati sono estremamente consueti fra i più noti dell'ideologia liberal-conservatrice, anche quando espressa con argomenti meno semplicistici dei suoi. In sostanza Ostellino sostiene che è preferibile la via americana che ha «dato vita ad un Paese autenticamente liberal-democratico, e che si sostanzia nell'amore per la libertà e la democrazia, per non parlare della ricerca del successo professionale e della legittimità del denaro guadagnato col duro lavoro. L'altra, quella europea, fondata sulla collettiva dipendenza dal potere politico, ispirata a una religiosità ecclesiale»... «incarnata, dapprima, nel feudalesimo istituzionale, economico e sociale, poi, nel razionalismo giacobino e elitario francese e legittimata dalla dipendenza dalle autorità ecclesiastiche». Ostellino non si lascia spaventare dal mostruoso minestrone di contraddizioni storiche della propria argomentazione. Ma la Storia ha i suoi fatti.

Fra il liberalismo settecentesco di Ostellino e la modernità europea ci sono lunghe epoche in cui, come volendo potrebbe verificare, anche (non solo) nei Paesi nordici si sono costruite for-

me spontanee e popolari di welfare, simili alle nostre casse di mutuo soccorso, o al volontarismo filantropico. Esse vivono ancora, ovunque in Europa il welfare mix è frequente. Ma, è vero, hanno ricevuto crescenti quote di risorse e di regolazione dal pubblico, o ne sono state assorbite, per un motivo ineludibile emerso specie nella grande crisi degli anni 30: la modernità industriale esponeva gli individui, mediante crisi violente che il capitalismo causa spesso, a più insicurezza di quanto avvenisse nelle società delle piccole comunità agrarie.

C'era quindi bisogno anche dello Stato, l'iniziativa privata non bastava. Insomma, le libertà politiche acquisite nell'Ottocento non venivano ridotte, anzi: nel Novecento suggerivano agli individui di emanciparsi, dopo la dipendenza dal potere, anche dalla totale dipendenza dal capitalismo sregolato. Ecco perché il welfare state non è, come dice Ostellino, una forma di dipendenza, ma di aggiornata e concreta libertà: diritti sociali certi, peraltro, emancipano anche dal potere politico. Per questo è sbagliato ritenere, sulla scorta di letture di Max Weber molto datate e confutate (si legga già lo storico Trevor-Roper di 50 anni fa) che il contenuto modernizzante del cristianesimo stia tutto in quello protestante-anglosassone-calvinista. I Paesi nordici, ad esempio, sono assai più protestanti di quelli anglosassoni, invece variegati e misti. Ma da loro ha vinto un cristianesimo non individualista, ben noto anche nei Paesi cattolici. Condividono con quello calvinista l'idea di primato della fede sulla gerarchia, e di grazia divina imperscrutabile. Ma pensano tuttavia che la missione del cristiano nel mondo non sia scrutare se stessi nell'attesa di una conversione visibile, e poi estenderla agli altri con la predicazione carismatica (da cui molti fenomeni dubbi, e spesso fonte di pericolosa intolleranza, come le proliferanti chiese televisive, o dei «rinati in Cristo»). Il luteranesimo nordico, anche se non assicura la salvezza, pensa che occorra, nel mondo, soprattutto amare la creazione come la ama il creatore. Il welfare state è proprio una forma

concreta e sistematica di questo amore. Peraltro, va ricordato che le democrazie anglosassoni non sono solo quelle del calvinismo arcaico sei-settecentesco, o di Reagan e Bush. Oggi c'è Obama che sconfigge il fondamentalismo anti-tasse (spesso anche settario-religioso) del Tea Party. E c'è stato Roosevelt. Egli, preoccupato dall'indebolimento della democrazia che la depressione poteva suscitare in America, e determinato a combattere le dittature del Novecento, sviluppò non a caso un grande interesse per le società europee che preservavano la libertà. Per cui la sua «squadra» studiò molto la *middle way* nordica (alternativa cioè al comunismo sovietico, al fascismo e al liberismo integrale di Ostellino). E su questa *middle way* (altro che feudalesimo...) l'Europa davvero moderna si sarebbe incamminata dopo il conflitto. Il welfare nordico degli anni 30, infatti, significò proprio combattere per il presidio sociale delle libertà (anche dal bisogno!) contro dittature aggressive, che un grande socialdemocratico danese, Hartvig Frisch, chiamò in un suo grande libro del 1933 «La peste sull'Europa».

Il motivo di questo nesso fra welfare state e democrazia è chiaro: come emerge dalla disastrosa ma costosissima sanità americana, in realtà il welfare pubblico copre i rischi con costi più bassi e maggiore efficienza. Il che, per esempio, è fondamentale per impedire alle classi medie di indebitarsi e perdere status, per poi precipitare, in epoca di crisi, in ansie pericolose e illiberali. Inoltre, non si smetterà mai di ricordarlo: il welfare apporta maggiore mobilità sociale. Negli Usa non solo essa è molto più bassa che in Scandinavia, ma anche che in Italia (dove non a caso è peggiorata nell'ultimo ventennio di tagli e precarizzazione). Un conto è infatti la società aperta, di cui il welfare state (col socialismo democratico che lo ha promosso in Scandinavia) è uno dei fattori più irrinunciabili. Altro sono gli esigui diritti del liberalismo integralista: un'angusta ideologia settecentesca, incapace di comprendere gli ultimi tre secoli di modernità.

## L'intervento

### Mafia, politica e affari All'Italia serve la svolta

**Vito Lo Monaco**

Presidente  
Centro studi Pio La Torre



**UNA PROPOSTA DI PROGRAMMA PER L'ANTIMAFIA NELLA PROSSIMA LEGISLATURA NON PUÒ NON CONSIDERARE QUANTO FATTO** (e non fatto) nell'attuale. Non bisogna dimenticare che quel «Codice unico delle leggi antimafia» pomposamente annunciato dall'allora ministro Angelino Alfano, non è riuscito, grazie alla reazione del movimento antimafia raccolta dal Parlamento, nell'intento di cancellare dalla memoria legislativa del Paese la legge Rognoni-La Torre che, per la prima volta dall'Unità d'Italia, ha introdotto nel codice penale il reato di associazione di stampo mafioso e la confisca ai mafiosi dei loro beni provenienti da reato.

Il cosiddetto «codice unico» approvato è diventato un utile coordinamento delle misure di prevenzione che è da modificare e migliorare onde eliminare incongruenze e contraddizioni, rimaste insolte anche dopo le recenti modifiche apportate dalla legge di stabilità. Una per tutte, la stridente contraddizione tra i tempi prescrittivi brevi per l'esecuzione di confisca dei beni mafiosi e quelli lunghi del processo è stata superata, ma rimane ancora aperta tutta l'area di difesa dei diritti dei lavoratori dipendenti e della continuità produttiva, contenuta nella proposta di legge d'iniziativa popolare promossa dalla Cgil e da un ampio comitato. Un altro pericolo è stato evitato quando è stato modificato l'emendamento del governo con cui si liberalizzava la vendita dei beni confiscati. Ancora una volta la vigilanza democratica del movimento antimafia ha impedito questo scempio e introdotto limitazioni e paletti per salvaguardare la finalità del loro riuso sociale e della continuità produttiva, mentre è stata rafforzata l'Agenzia unica dei beni confiscati. Nello scorcio finale di legislatura sono state introdotte timide norme sull'incandidabilità e contro la corruzione dalle quali si potranno prendere le mosse per una legislazione più severa, efficace e compiuta.

Nella prossima legislatura il futuro governo dovrà prendere atto della crescita della sensibilità dei cittadini, al Nord come al Sud, sul tema delle varie criminalità organizzate. Non sarà eludibile una politica complessiva, non più dettata dall'emergenzialità criminosa, della sicurezza dei cittadini, della libertà d'impresa e di mercato che riconsideri l'incidenza nel tessuto democratico del Paese di poteri occulti e criminali sempre più forti e transnazionali. L'accresciuto ruolo finanziario delle mafie non è solo mera espressione criminale, esso coinvolge l'intero sistema economico, sociale e la compatibilità etica e democratica della classe dirigente. Non è sufficiente invocare misure contro la corruzione se non si colpisce quella parte della classe dirigente pronta a utilizzarla per mantenere il potere. Quanti sacrifici si sarebbero potuti risparmiare ai ceti deboli e produttivi se si fosse recuperato, anche solo in parte, il cosiddetto fatturato del sommerso, dell'evasione fiscale e delle mafie? Quanti capitali illeciti, invece, sono stati legalizzati con gli scudi fiscali?

Tra le priorità elencate, va inserita, dunque, una legislazione coerente per spezzare ogni rapporto tra mafie, politica e affari: corruzione, anche tra privati, confisca dei beni ai corrotti, riciclaggio e auto-riciclaggio, falso in bilancio, trasparenza di ogni procedimento amministrativo, tracciabilità dei capitali, esclusione delle imprese sospette dagli appalti pubblici sono alcuni dei temi sui quali intervenire tempestivamente. Tra le misure urgenti ci sono quelle concernenti la gestione dei beni confiscati. Esse saranno la pietra di paragone dell'impegno antimafia del nuovo governo. Come previsto dalla legge Rognoni-La Torre e dalla 109 del 1996 l'obiettivo del sequestro e della confisca dei beni ai mafiosi deve rimanere la loro restituzione alla società tramite la loro valorizzazione e la continuità produttiva. Il riuso sociale dei beni confiscati ha un alto valore etico, ma anche un costo economico che non può gravare solo sulle spalle dei nuovi gestori sociali. Fare uscire un'azienda dal mercato illegale, dal sommerso, dal lavoro nero ha un costo immediato che va affrontato con il concorso del sistema bancario e pubblico.

Infine, bisognerà ripensare il ruolo e la funzione della Commissione parlamentare antimafia. Dovrà essere d'inchiesta con poteri giudiziari, d'indagine sociologica, di monitoraggio della legislazione, d'indirizzo generale per la pubblica amministrazione. L'azione di un governo di svolta e di crescita del Paese sarà misurata anche dalla legalità diffusa. L'antimafia deve farsi strada nella coscienza civica e camminare con le gambe della gente e della classe dirigente. Le mafie sono una questione politica, non può essere delegata al potere repressivo, esse vanno prevenute dalla politica. Dalla buona politica che sappia congiungere la spinta dal basso con la volontà dall'alto.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 5 gennaio 2013 è stata di 81.217 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Veevisible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizioni in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012